

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**SABATO, 02 LUGLIO 2011***Pagina 3 - Toscana***I cittadini, riuniti in un comitato, si autotassano per sostenere il “no” al lago di silicio in un fazzoletto di terra**

## Ricorso al Tar contro la megacentrale

### ***Guerra del fotovoltaico a S. Miniato: la Provincia potrebbe revocare le autorizzazioni***

I ribelli: ci sentiamo presi in giro dalla politica e dalle istituzioni, il sindaco tentenna e il Comune non è al nostro fianco

**MANOLO MORANDINI**

---

**SAN MINIATO.** La mega centrale del sole potrebbe perdere di potenza. Via una fetta dei discussi pannelli fotovoltaici piovuti in un fazzoletto di terra a San Miniato. Un caso di energia pulita in cui non mancano le “macchie”. Trentadue ettari di nero silicio su cui si sta spaccando il Pd pisano. E che comitati, partiti, associazioni e intere frazioni provano ad arginare. La Provincia di Pisa trova sponda in una circolare della Regione e annuncia la possibile revoca di alcune autorizzazioni. Intanto alcuni cittadini si autotassano per appellarsi al Tribunale amministrativo regionale.

«La nota tecnica recapitata agli uffici della Provincia fornisce delle indicazioni diverse sull’applicazione delle norme, rispetto a quanto fatto fino a oggi - afferma l’assessore provinciale all’energia, Valter Picchi -. Si potrebbe arrivare anche alla revoca di alcune delle autorizzazioni rilasciate per la costruzione di impianti. La circolare l’avevamo chiesta a marzo, ma è arrivata solo in questi giorni. A breve daremo le risposte».

La nuova legge regionale, approvata lo scorso marzo, fissa a 200 metri la distanza tra un campo fotovoltaico e l’altro. In caso contrario, devono essere considerati come un unico impianto, di potenza pari alla somma dei singoli campi solari. A Roffia potrebbe bloccare gli otto “campi” autorizzati, in gran parte contigui tra loro e tutti di potenza di poco inferiore a un megawatt. Una delle note stonate del caso sanminiatese. Piccoli impianti, contigui e riferibili a una ristretta cerchia. Il tutto sfruttando le maglie larghe della legge per aggirare la valutazione di impatto ambientale della Regione. Così, in meno di due anni, ha preso forma il lago di specchi che adesso si vorrebbe svuotare.

**Uno spiraglio di luce.** Per chi vuol restituire il verde ai campi, togliendo le ombre dei pannelli, la strada è segnata. Non convince neppure la promessa del segretario comunale Pd di investire i soldi che il Comune ricava dall’operazione nelle zone “più colpite”.

«Ci sono delle anomalie nel processo di autorizzazione degli otto impianti previsti a Roffia, gli ultimi liberati dalla Provincia - spiega Lapo Cantini, portavoce del Comitato cittadino -. Lunedì notificheremo al Tar il nostro ricorso. Ci sentiamo presi in giro dalla politica e dalle istituzioni. Il Comune di San Miniato avrebbe potuto affiancarci in questa battaglia, ma il sindaco tentenna». Che aggiunge: «Purtroppo per i progetti nella zona di Isola non ci sono più i tempi per fare ricorso. Siamo arrivati a giochi fatti».

Dei trentadue progetti presentati da altrettante società 25 sono autorizzati. Ma in realtà, il perimetro è ancora più stretto. Gli impianti, tutti rigorosamente sotto la soglia del megawatt, sono riconducibili a una mezza dozzina di aziende se si scorrono i nomi degli amministratori. Pochi così come i proprietari dei terreni su cui si sta realizzando la megacentrale del sole. In gran parte nomi direttamente, o per parentela diretta, riconducibili ai sostenitori della campagna elettorale del sindaco Gabbanini. E tra questi anche esponenti di punta della

politica locale e della vita associativa.

**L'altro lato dello specchio.** «Non avevo mai avuto a che fare con la politica. E non credevo mi sarei ritrovato in una situazione del genere». A parlare è Paolo Bert, amministratore della Actasol, l'azienda del gruppo Acta Spa, con sede a Crespina, arrivata a San Miniato per realizzare gli impianti fotovoltaici di Roffia. «Avevamo scelto d'investire su San Miniato - racconta - perché l'amministrazione aveva fatto una scelta chiara.

Avevamo la garanzia che non ci sarebbero stati problemi, invece ci siamo trovati in questo vespaio».

Sono quindici gli appezzamenti, contigui tra loro, che erano candidati per ospitare altrettanti impianti, sette quelli bocciati. «Ci sono state corsie preferenziali - afferma Bert - con conferenze dei servizi che nell'arco di 24 ore autorizzavano gli impianti, mentre i nostri sono rimasti lì per mesi». L'imprenditore Bert gioca la carta del realismo. «Non è nel nostro interesse andare allo scontro frontale, tanto meno con le popolazioni - conclude -. Siamo disposti a rinunciare a sette impianti e a ridimensionarne uno degli altri otto che arriva troppo vicino a un'abitazione. Se però torneranno a metterci i bastoni tra le ruote, allora faremo valere le nostre ragioni per averli tutti e quindici. E credo che abbiamo le carte in regola per vincere i ricorsi».